



# 10° CONVEGNO

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

San Severo, 17 - 18 dicembre 1988

## ATTI

*a cura di*

*Armando Gravina*

---

Pubblicazione della Sede di San Severo  
dell'Archeoclub d'Italia

---

*San Severo 1989*

---

## LE SCORRERIE DELLA BANDA DI CARMINE CROCCO DONATELLO IN CAPITANATA TRA IL 1862 E IL 1864.

Società di Storia Patria per la Puglia

Fra tutti i briganti che hanno ovunque nel meridione d'Italia seminato terrore e morte subito dopo l'Unità, Carmine Crocco Donatello di Francesco, di Rionero <sup>1)</sup>, è forse quello che più di tutti ha attirato l'attenzione degli studiosi e degli scrittori che alimentarono quel ricco filone della letteratura popolare nel quale venivano descritte le avventure dei briganti. La sua fama può essere paragonata a quella del mitico Fra Diavolo e per narrare le sue malefatte sono stati versati fiumi d'inchiostro, in modo particolare tra la fine del secolo scorso e gli inizi dell'attuale. Basti pensare che quando nel 1872 fu finalmente processato dalla Corte d'Assise di Potenza, il suo interrogatorio fu pubblicato a dispense, ognuna delle quali costava cinque centesimi. Era indubbiamente un uomo astuto e deciso, particolarmente do-

1) Carmine Crocco, "altrimenti" Donatello (Donato era il nome del nonno paterno), di Francesco e di Maria Gerarda Santomauro, nacque il 5 giugno 1830 a Rionero nel rione della parrocchia di San Nicola. Da ragazzo fece il capraro e poi da giovane il contadino. Il 19 marzo 1849 partì per il servizio militare che prestò per quarantadue mesi. Disertore il 2 maggio 1853 commise in tenimento di Lavello, il furto di due cavalli e di altri oggetti del valore di ducati centoquarantaquattro e settanta grane in danno di Nicola Lettini di Trani e di Giuseppe Pugliese di Venosa e il 3 maggio successivo, in tenimento di Montemilone, rubò un cavallo e ducati dieci a Benedetto Spaducci di Maschito. Per questi ed altri reati Crocco fu condannato dalla Gran Corte Speciale di Potenza il 13 ottobre 1855 alla pena di anni diciannove di ferri, alla malleveria di cento ducati per tre anni successivi dopo espiata la pena ed alle spese di giudizio (vedere B. DEL ZIO, *Il brigante Crocco e la sua autobiografia. Memorie e Documenti*, A. Forni Editore, Bologna. Ristampa della edizione di Melfi, 1903, p. 3 e sgg.). Rinchiuso nel bagno penale di Brindisi, cercò di evadere la prima volta la notte del 19 luglio 1856, ma il tentativo fallì e fu condannato dalla Commissione Militare di Brindisi, con sentenza del 2 ottobre 1856, ad un anno e mezzo di aumento di pena. L'evasione gli riuscì, però, il 13 dicembre 1859 e si rifugiò durante tutto l'inverno nel bosco di Monticchio.

tato di tutte le qualità che fanno il capo, tanto che, dopo la morte di Borjes<sup>2)</sup> e la misteriosa partenza di Langlois<sup>3)</sup>, egli, persa ormai la "leggenda di coraggio e di fede verso un re caduto"<sup>4)</sup>, riunì sotto il suo comando numerosi fuorilegge che in alcuni periodi superarono il migliaio e per circa tre anni terrorizzò la Basilicata e la Puglia. In quegli anni, dal 1862 al 1864, gli uomini di Crocco, divisi, come egli stesso affermò durante l'interrogatorio, in quarantatré bande, tutte da lui dipendenti e comandate ciascuna da briganti ai quali egli dava il grado di colonnello, tenente e capitano, spadroneggiarono quelle contrade e, mentre tutto o quasi si sa di quanto è avvenuto in Basilicata, poco o niente si conosce degli eventi briganteschi di cui Crocco è stato direttamente o per interposta persona il principale protagonista in quella zona della Puglia che confina con il melfese.

Noi qui ci soffermeremo "sui conflitti, gli incendi, le stragi, i ricatti e le invasioni"<sup>5)</sup> della Banda di Crocco in Capitanata e precisamente nei territori dei Comuni di Ascoli Satriano, Candela, Cerignola e Sant'Agata di Puglia situati appena al di qua dell'Ofanto.

Dopo l'evasione dal Bagno Penale di Brindisi, Crocco, insieme al compare Vincenzo Amato ed a Michele di Biase commise vari reati. Il 18 agosto 1860 si unì ai volontari comandati dal capitano Ottavio Mennuni che, recatisi a Potenza, misero in fuga le truppe borboniche ed inaugurarono "il governo dell'Italia una con Vittorio Emanuele". Divenuto volontario, Crocco entrò nei battaglioni Garibaldi e prese parte alle "battaglie della patria in-

2) José Borjès, figlio di un ufficiale spagnolo che combattè contro Napoleone, nacque in Catalogna nel 1813. Generale delle forze carliste, valoroso combattente, espertissimo nella guerriglia, già nell'estate del 1860 corse a Roma per offrire la sua spada in difesa del papa contro i piemontesi. Viveva esule e in misere condizioni a Parigi, allorchè fu contattato dal generale Clary che era a capo del comitato borbonico di Marsiglia. Per la sua esperienza Borjès sembrava il più adatto ad essere inviato nell'Italia Meridionale per guidare l'insurrezione borbonica e "proclamarvi l'autorità del legittimo Re Francesco II". Borjès accettò con entusiasmo il difficile incarico e, ricevute le necessarie istruzioni, si imbarcò con pochi uomini a Marsiglia e giunse a Malta, dove incontrò numerosi fuoriusciti borbonici. L'11 settembre lasciò l'isola alla volta della Calabria e sbarcò nei pressi di Capo Spartivento, tra Bruzzano e Brancalione, sulla costa ionica a sud di Bianco in provincia di Reggio Calabria. Il 22 ottobre incontra finalmente Crocco nel bosco di Lagoposole. Non fu un incontro cordiale perchè Crocco, a cui lo spagnolo riconobbe il grado di generale, non intendeva minimamente cedere ad altri il comando dei suoi uomini. Predisposero, tuttavia, insieme la tattica da seguire e presero via via d'assalto i piccoli centri indifesi, seminando il terrore tra i sostenitori del nuovo regime e ponendo le premesse per una rivolta popolare di vasta portata. Nei piani di Borjès, non condivisi da Crocco, c'era la conquista di Potenza che non riuscì perchè ad Avigliano gli invasori trovarono una fiera resistenza e furono respinti. Ciò rese insanabile il contrasto con Crocco, tanto che lo spagnolo decise di abbandonare il brigante di Rionero e tentò di raggiungere Roma. L'8 dicembre 1861, però, venne catturato a pochi chilometri dalla frontiera dello Stato Pontificio, presso Tagliacozzo e venne fucilato insieme ai suoi uomini (vedere J. BORIES, *La mia vita tra i briganti*, a cura di Tommaso Pedio, Lacaita Editore, Manduria, 1964. Consultare anche M. SARACENO, *Il brigantaggio post-unitario nella regione del Vulture. Note e Documenti. Quaderni "Conoscere il Vulture"*, Litostampa Ottaviano, Rionero, 1985).

3) Augustin Marie Oliver De Langlois, nato a Nantes nel 1822, prima funzionario delle dogane francesi, poi al servizio dei Borboni, fin dall'aprile del 1861 fu insieme a Crocco, del quale si guadagnò subito la piena fiducia ed ebbe una parte determinante nel dissidio che divise subito il "generalissimo delle armate francescane" da Borjès. La sua figura resta piuttosto nell'ombra, "un brutto" lo definì lo spagnolo nel suo diario, e oscure sono anche le cause per cui ad un certo punto (non sappiamo con precisione quando) abbandonò Crocco ed uscì di scena (vedere J. BORIES, *La mia vita*, cit. e M. SARACENO, *Il brigantaggio post-unitario*, cit.).

4) B. DEL ZIO, *Il brigante Crocco*, cit., p. X.

5) Idem, p. VII.

dipendenza". Dopo la guerra, il Governatore di Potenza Albini gli promise che "si sarebbe tirato un velo sulle colpe passate"<sup>6)</sup>, ma nel gennaio 1861 Crocco seppe che per lui e per i suoi amici era stato emesso un "ordine di presentazione".

Doveva essere processato, anche se si sarebbe tenuto conto dei servizi che aveva reso. Se non si fossero consegnati alla giustizia sarebbero stati arrestati. Questa volta Crocco non prestò fede alle promesse e riprese la via dei boschi. Alcuni giorni dopo fu avvicinato da persone influenti, delle quali non fece mai il nome, appartenenti al comitato filoborbonico, che gli proposero di prendere parte alla controrivoluzione borbonica. Crocco accettò e si recò a Cerignola dove gli fu consegnato "un valigiotto" contenente quattordicimila e seicento ducati in monete d'oro da diciotto e da sei ducati. Nel centro dauno il capo brigante entrò in contatto con Federico Pavoncelli, noto esponente del comitato borbonico, capitano della Guardia Nazionale e ricco commerciante di grano che all'epoca aveva un patrimonio valutato in tre milioni di lire. Crocco alloggiava nella locanda di un uomo di fiducia del Pavoncelli, ma il 24 gennaio 1861, mentre si trovava nella bottega di un barbiere dove si era recato per farsi tosare i capelli, fu riconosciuto da un suo paesano e denunciato. Appena Pavoncelli seppe ciò gli consigliò di lasciare al più presto Cerignola, ma, nello stesso momento in cui un amico stava preparando i cavalli, Crocco fu arrestato nella stanza dell'albergo da sei militi della Guardia Nazionale comandati da Vincenzo Pece. Stava per reagire, ma uno dei militi gli consigliò sottovoce di stare calmo e di "sperare". Crocco fu rinchiuso da solo in una delle quattro stanze che formavano la prigione di Cerignola, dove trascorse nove giorni "divertendomi molto", come disse, "dalla finestra della mia prigione con alcune donne detenute in un carcere di prospetto a quello dove io ero"<sup>7)</sup>.

Cosa assai strana, Crocco non fu perquisito dall'anziano custode delle prigioni e poté tenere con sé la valigia con i ducati e un pugnale. Anzi il custode stesso mandò a chiamare per mezzo di un carrettiere il cognato di Crocco a Rionero, al quale il detenuto consegnò la preziosa valigia. E Crocco ricambiò le "premure" del custode, regalandogli ogni tanto alcuni ducati. Il 31 gennaio 1861 Crocco venne interrogato dal giudice regio Francesco Recchia ed affermò di chiamarsi Francesco Libutti fu Michele, poi, però, confessò la sua vera identità<sup>8)</sup>. La mattina del 2 febbraio diede al custode un pugno di piastre e questi gli disse sottovoce: "Questa sera uscite".

Il Piano per farlo evadere era stato bene architettato. Il carcere di Cerignola aveva il piano superiore occupato da due compagnie di soldati che il Pavoncelli fece opportunamente uscire dal paese con un pretesto il 2 febbraio stesso, proprio per lasciare via libera a Crocco che "dopo le due ore di notte" fu fatto uscire dalla sua cella dal compare Vincenzo Amato e da altri due sconosciuti e poi, attraverso un finestrone, con una scala a pioli raggiunse

6) Interrogatorio di Carmine Crocco Donatello innanzi al Presidente della Corte di Assise di Potenza A. Fava, Potenza 3 agosto 1872, Sezione Archivio di Stato di Lucera, d'ora in poi S. A. S. L., Procura Generale del Re presso il Tribunale Circondariale di Lucera, F. 3, f. 26.

7) Confidenze dell'ex capobrigante Carmine Crocco Donatello detenuto nelle carceri giudiziarie di Avelino nell'ottobre 1871.

S. A. S. L., Procura Generale del Re presso il Tribunale Circondariale di Lucera, F. 3, f. 26.

8) B. DEL ZIO, *Il brigante Crocco*, cit., p. 3.

la strada dalla parte opposta a quella dove stava la sentinella. Per non compromettere, però, il guardiano del carcere "che avrebbe tutto confessato" e approfittando che nel piano superiore non vi erano più soldati, fu simulata la fuga attraverso una larga buca aperta nella volta della cella di Crocco, il quale, uscito dal carcere, trovò pronti il suo cavallo e le sue armi e si diresse nel sicuro rifugio del bosco di Monticchio. Il custode delle prigionie di Cerignola, essendo uno scomodo testimone, dopo pochi giorni morì avvelenato ed "era conveniente che quel vecchio finisse di vivere, perchè se un giorno avesse rivelato i particolari veri della mia evasione", ebbe a dire in seguito Crocco, "sarebbero state esposte le ricchezze di Pavoncelli ed i suoi bastimenti a gravissimo rischio"<sup>9)</sup>. Dopo la fuga di Crocco, tuttavia, Pavoncelli fu arrestato con l'accusa di averla favorita, ma "mancando i necessari mezzi di prova"<sup>10)</sup>, fu rimesso in libertà. La fuga dal carcere di Cerignola e la parte in essa avuta dal comitato borbonico aumentarono il prestigio di cui Crocco già godeva e lo resero un sicuro punto di riferimento per tutti coloro che avevano, a qualsiasi titolo, conti in sospeso con la giustizia.

In breve tempo si formò una grossa banda nella quale oltre allo stesso Carmine Crocco Donatello, a Giuseppe Nicola Summa, alias Ninco Nanco, a Giuseppe Caruso, ad Agostino Sacchitiello e a Donato Tortora, che ne erano considerati i capi storici, operavano anche, sempre sotto il comando di Crocco, briganti locali, figure minori, di secondo piano, ma non per questo meno spietate e feroci, come i vari Mariano La Pia di Frigento, Antonio Tascia di Vallata, Vito Santoro e Giuseppe Schiavone di Sant'Agata, Antonio Petrozzi di Ascoli ed altri ancora.

Ogni banda agiva in una zona ben delimitata, che corrispondeva in genere al territorio che il capo conosceva bene ed aveva ampia libertà di azione per quanto concerneva l'approvvigionamento di viveri, armi e cavalli; ma i rapporti gerarchici con Crocco non venivano mai meno, perchè la strategia generale dei gruppi era decisa, almeno in quelli che furono "gli anni di piombo" del brigantaggio, da lui, dal "generale" di Rionero. In Capitanata dal febbraio del 1862 al giugno 1864 quarantasette furono i reati denunciati per ognuno dei quali fu istruito un regolare processo. Crocco prese parte diretta a ventiquattro di essi; gli altri furono commessi dai suoi più fedeli collaboratori. I conflitti a fuoco con i lancieri di Montebello, i Cavalleggieri di Lucca e i bersaglieri furono sei con quarantacinque morti, trentacinque militari e dieci briganti. Cinque braccianti che lavoravano nelle masserie furono uccisi per vendetta dai briganti. Furono date al fuoco nove masserie e bruciate ottocento tomoli di grano, duecentosette di fave, duemilacinquecento di avena e una grossa quantità di fieno, oltre a case, ripari di animali e attrezzi di campagna. Furono rubati ventisei cavalli, quindici giumente, quattordici pecore, tre fucili, quindici tomoli di biada, otto di avena, cappotti, vestiti, stivali, scarpe e altri oggetti e persino tre quartare e sessanta caraffe di vino, dieci paia di caciocavalli e sei di provole. Furono uccisi per rappresaglia quindici buoi, nove giumente, due cavalli, una mula, quarantacinque montoni e quindici pecore. Sette per-

9) Confidenze dell'ex capobrigante, cit.

10) Il Ministro dell'Interno al Ministro di Grazia e Giustizia, Roma 21 ottobre 1871, S.A.S.L., Procura Generale del Re presso il Tribunale Circondariale di Lucera, F. 3, f. 26.

sone furono sequestrate e per il loro rilascio fu pagato un forte riscatto. Otto furono i biglietti di ricatto inviati ai proprietari della zona. In totale i danni causati da Crocco e dai suoi ammontarono a lire 126.855,31.

La necessità di procurarsi del cibo e il piacere di godere della buona cucina spingevano spesso i briganti ad occupare per un giorno intero le masserie. La sera del 12 febbraio 1862 una banda di circa cinquanta briganti capeggiata da Giuseppe Schiavone occupò la masseria Salveteri in tenimento di Ascoli e, dopo essersi "satollata" fino alle ore venti del giorno successivo, "mosse a rimboscarsi nelle selve alborate di Corleto". La mattina dopo i Lancieri di Montebello di stanza ad Ascoli, avvertiti di ciò, inseguirono i briganti nel bosco. Ne derivò un conflitto a fuoco che durò fino a sera "quando l'oscurità delle tenebre rese più arduo per costoro il cimento, più sicura per gli assassini la fortuna", nel corso del quale "uno de' tristi giacque cadavere al suolo", ucciso dal brigadiere dei carabinieri di Ascoli che si era unito ai lancieri. Per questa prodezza il giudice del mandamento di Ascoli Chiaia chiese al luogotenente dei carabinieri di Bovino che il brigadiere ricevesse il "debito omaggio"<sup>11)</sup>

Non sempre, però, per un pranzo o una cena ci scappava il morto. Il 13 febbraio 1863, alle due e mezza della notte, Crocco e quaranta dei suoi si recarono alla masseria in contrada S. Leonardo e, dopo averla circondata di uomini armati per impedire a chiunque di uscire ed avvisare i soldati, "si assisero a mensa e si cibarono di viveri che avevano con essi portato". Andarono via alle 8,30 del mattino successivo dopo aver preso undici tomoli di biada<sup>12)</sup>. Una sola volta Crocco e i suoi si spinsero nel nord della Capitanata, abbastanza lontano dal melfese, e giunsero fin nei pressi di San Severo. Fu nel marzo del 1862 quando, invitato dal brigante Domenico Minelli di S. Croce di Magliano, che gli fece intravedere la possibilità di agire indisturbati, tanto inconsistente era in quella zona la truppa, Crocco si trovò, invece, nel giro di pochi giorni, a dover affrontare varie volte la forza pubblica, subendo numerose perdite. Il 17 marzo prese parte allo scontro con la truppa avvenuto nei pressi della masseria Petrulli, nel quale venti militari restarono uccisi. E tre giorni dopo Tommaso La Cecilia lo ritrova in un grosso concentramento di briganti, formatosi per distruggere "la squadra di San Severo", che bivaccava sul fiume Triolo nella masseria di Celenzano, appartenente al signor Zaccagnino di San Nicandro Garganico<sup>13)</sup>. Trascorsi otto giorni di continui scontri, Crocco rimproverò aspramente il capo brigante molisano di averlo ingannato. Ne nacque una lite furibonda nella quale i molisani ebbero la peggio e lo stesso Domenico Minelli restò ucciso. Subito dopo il capo brigante di Rionero ritornò nel bosco di Monticchio.

11) Cesare Palemondo Chiaia al Luogotenente dei Carabinieri di Bovino, Ascoli 29 marzo 1862, S. A. S. L., Fondo Brigantaggio, Corte di Assise di Lucera, Processi penali, anni 1857-1875, F. 26, f.170.

12) Depositione di Cristoforo Schiavulli al Delegato di Pubblica Sicurezza Giuseppe Nardi, Ascoli 15 febbraio 1863. S. A. S. L., Fondo Brigantaggio, Corte di Assise di Lucera, Processi penali, anni 1857-1875, F. 37, f. 274.

13) T. LA CECILIA, "A caccia di briganti in terra di Puglia", a cura di T. Nardella, Quaderni del Sud, Laica Editore, 1985, pp. 99-100.

Quando nelle masserie non trovavano ciò di cui abbisognavano, perchè prudentemente i proprietari avevano nascosto o portato via tutto, i briganti sfogavano la loro ira con atti vandalici, se non proprio con l'incendio e la distruzione. La sera del 28 marzo 1862, verso le ventidue, una banda di circa duecentocinquanta briganti, guidata da Schiavone, Tasca e Coppa, tutti armati e a cavallo, dopo aver chiuso la zona " *in un forte cordone di sentinelle, inondò Corleto* " e si divisero per aggredire le diverse masserie che in quella contrada erano l'una vicino all'altra. Nella masseria di Michele Mescia di Candela presero otto tomoli di biada, tre quartare di vino<sup>14)</sup> e del pane " *che mangiarono e bevvero facendo brindisi alla salute di Re Francesco II* ". Nella masseria di Carlo Pece di Cerignola, presero, invece, quattro guanciali e due coperte e, non avendo trovato la chiave, con un vomero sfondarono la porta della "Palazzina" e " *dopo aver tutto fracassato, armadi, sedie, stoviglie, tavolini, rabbiosi perchè niente si era fatto rinvenire di pane, vino, armi e cavalli* ", avrebbero incendiato la masseria se la loro ferocia non fosse stata " *alquanto calmata dal pianto dei salariati* " <sup>15)</sup>.

Assai spesso uccidevano anche gli animali, come capitò la sera del 26 marzo 1862 in cui circa duecento briganti in contrada della Posticciuola entrarono nelle masserie di Carlo Capozzi e Gaetano Coluccelli, entrambi di Ascoli. Nella prima non trovarono niente e nella seconda presero " *molta biada, un rotolo di pane* " <sup>16)</sup> *due corregge di carri e quattro polli per cibo de' Superiori della comitiva* ". Era evidentemente poco, per cui uno dei capi, Giovanni Coppa, alias Fortunato, sfogò la sua collera uccidendo tutti i polli del pollaio. Prima di abbandonare le due masserie, Schiavone diede l'incarico ai briganti Antonio Boschi e Domenico Albanese di scrivere due biglietti di ricatto, il primo a Carlo Capozzi e il secondo a Gaetano Coluccelli con minacce di distruggere le loro masserie. Questi i testi: il primo " *A sua eccellenza. Mio carissimo signor d. Carlo Capozzo vi prego di mandarmi un vituito, due pare di stovale e di un focillo di nogio e una pistolo a due botto o puramente un pariglio e mi mandate 100 piastro non per ricatta. Ivi spiando trova avando lo nostro compagno e mi mandato quattro paccotto di sicaro per fumaro e mi dovete mandarmi il vostro cavallo corsore. Se voi mandato queste cose sarete guardato tutto il vostro robbe. Non altro da dirvo vi saluto il vostro amico d. Antonio Boschi. Mi doveto fare trovaro prondo al vostra massaria* ".

Il secondo " *Signor Gaitano Colcelo mi fate sei vestiti di buona qualità con sei paia di coturni vascia scarpe e sei cappelli bianche e sei camici e sei anella doro di valore di venti carlini ognuni e mandate alla vostra massaria in termini di sei giorni se no avrete molto dispiacere. Il capitano dei sbandati Domenico Albanese* " <sup>17)</sup>

14) Il tomolo era l'unità di misura di capacità per gli aridi ed era equivalente a litri 56. La caraffa era equivalente a litri 0,75 circa.

15) " *Notizie del reato* " del giudice Cesare Palemondo Chiaia, Ascoli, s. d., S. A. S. L., Fondo Brigantaggio, Corte di Assise di Lucera, Processi penali, anni 1857-1875, F. 26, f. 170.

16) Un rotolo era equivalente a Kg. 0,89.

17) *Sunto* del processo fatto dal giudice Cesare Palemondo Chiaia, Ascoli 29 aprile 1862. S. A. S. L., Fondo Brigantaggio, Corte di Assise di Lucera, Processi penali, anni 1857-1875, F. 26, f. 170.

Nei mesi di marzo e aprile del 1862 la banda di Crocco agì esclusivamente nel territorio ascolano, ciò giustifica il maggior concentrazione di truppe in quella zona ed i frequenti scontri a fuoco tra militari e soldati. Il più sanguinoso fu quello che avvenne il 30 marzo nella località Orto de' noci ( oggi Orto la Noce ) in tenimento, appunto, di Ascoli tra il 2° squadrone Cavalleggieri di Lucca e una banda di circa duecento briganti. Nonostante l' inferiorità numerica i cavalleggieri accettarono imprudentemente lo scontro e diciassette di essi rimasero sul terreno. Gli altri si salvarono con la fuga e , inseguiti, cercarono rifugio in Stomarella, distante circa sette chilometri dal luogo dello scontro, chiedendo aiuto alla Guardia Nazionale. Disponendosi, quindi, " *in diverse case elevate e nel fortino della torre* " da dove si poteva dominare il paese, i militi sostennero " *un fuoco vivo di tre ore* " con i briganti, senza che questi potessero entrare nel paese. Coraggioso fu il comportamento dei difensori del piccolo centro, pur tuttavia vi furono " *molte donne e pochi uomini* " che uscirono dal paese andando incontro ai briganti con fazzoletti bianchi gridando " *Evviva Francesco II* ". Tre donne, anzi, Nunzia Borriello, Carmela Petrone e Lucia Pistilli si recarono a mangiare dai briganti. E a testimoniare quanto vivo fosse ancora il ricordo dei Borboni e la popolarità di cui godevano i briganti come difensori del regno di Francesco II, dalla vicina Stornara giunsero numerosi uomini armati per unirsi ad essi nell' attacco a Stornarella. Intorno alle ventiquattro, però, i briganti, vista l' inutilità del loro tentativo, andarono via e l' unico danno che arrecarono fu l' incendio della " *pagliera* " della vedeva di Francesco Piccioli <sup>(18)</sup>.

Lo stesso Crocco inviava spesso biglietti di ricatto, anche se, di solito, preferiva che lo facessero gli altri. Da ricordare sono quelli inviati nel giugno del 1862 a due proprietari di Cerignola, Vincenzo Cavalli e Leone Maury. Al primo scrisse

" *Gentilissimo signore. In voglia del presente vi benignati mandarmi la somma di docati duemila ed un buono due botto. Ella poi non deve denugiare mentre da me è stato molti anni ben rispettato. Perciò mi credo essere con tutta delicatezza servito e mi terrai i saluti ed attendo il di lei mandriano. Aspetto. Vi saluto con stima e sono Carmine Crocco Donatelli, generale comandante* ", e al secondo " *Signore, vi compicerevo regalarmi uno dei colpi e la somma di docati due cento cinquanta. Se il tutto mi sieno pronti io ve ne sarò grato, in caso ci conserveremi nell' opportuna occasione. Tanti ossequi sono Carmine Donatelli Crocco* " <sup>(19)</sup> Il 4 aprile dello stesso anno si era, inoltre, recato, con adeguata scorta, alla masseria Perillo, che dista dal bosco di Monticchio poco più che cinque miglia, per consegnare al curatolo Vincenzo Morra un biglietto affinché lo recapitasse al suo padrone don Francesco Cirillo. Ecco il contenuto " *Signore D. Francesco. Da un anno che vi chieso una somma il quale vi rentesto sofiste al non riconoscere gli uomini con gli coglioni neri e tuosto, fu causo del dispreggio fattovi alla masseria, benchè non fu mio colpo ma il mio Nin-*

18) Il giudice supplente di Stomarella, Francesco Cappiello al giudice mandamentale di Orta, Stomarella 8 aprile 1862. S. A. S. L.,

Fondo Brigantaggio, Corte di Assise di Lucera, Processi penali, anni 1857-1875, F. 26, f. 173.

19) S. A. S. L., Fondo Brigantaggio, Corte di Assise di Lucera, Processi penali, anni 1857-1875, F. 28, f. 200.

*che Nango ed ora siamo qui tutti uniti e il stesso Ninche Nango vi sottometto alla somma di ducati novecento il quale io vi dico mandare la somma. D. Giccio voi vi credete che scherzato con Nicola Morra, ma noi abbiamo distrutti i paesi ed a voi vi facciamo prive di avere una frutta. Attendo al mio dire una disbriga subito. Carmine Crocco Donatello* <sup>(20)</sup>

Durante l'estate, quando la buona stagione rendeva più facili i rapidi spostamenti, i briganti, che conoscevano bene il terreno su cui si muovevano, intensificavano i loro assalti alle masserie, perchè, oltre a procurarsi tutto ciò che loro quotidianamente serviva, dovevano pure provvedere alle provviste per l'inverno successivo. E sempre dalla masseria Perillo che, chiaramente per la sua vicinanza ai boschi di Monticchio era quella dove volentieri sostava durante le sue scorribande in terra di Capitanata, la mattina del 9 giugno 1862 Crocco mandò due suoi uomini alla masseria di Casimiro Cirillo, fratello di Francesco, in contrada S. Leonardo la Mattina che chiesero a suo nome sessanta caraffe di vino che portarono via in un barile. La sera dello stesso giorno, verso le ventuno, tutta la banda, circa sessanta briganti, tra cui due donne, con Crocco in testa si recarono a S. Leonardo dove bevvero altro vino fino alle ventiquattro, quando ripartirono alla volta della masseria Perillo <sup>(21)</sup>

Il successivo 16 giugno Crocco e i suoi, tra cui Ninco-Nanco, Donato Tortora, Copp e Tasca, si recarono alla masseria La Croce, in agro di Candela, e Crocco domandò al curatolo "se vi era luogo per ricoverare cento cavalli". Alla risposta negativa chiese ancora "se vi era forza" e il curatolo rispose che i bersaglieri stavano a Canestrello Grande e che presto sarebbero andati lì. Al che Tasca propose al capo di andare subito via, ma Crocco incautamente volle restare, anzi, fattosi consegnare le chiavi, salì insieme agli altri sulla palazzina dove, trovata una chitarra, "si mise a divertire suonando". Il divertimento, però, durò poco, perchè in realtà sopraggiunse una compagnia di bersaglieri guidata sul posto da un tale Pasquale Lucarelli "bovolano" della masseria Visciglieto, sita appunto nella contrada Canestrello Grande. Nello scontro a fuoco che ne seguì trovò la morte il brigante Michele Tortora, fratello del più famoso Donato, e nove cavalli caddero nelle mani dei militari. Il "bovolano" pagò a caro prezzo il suo coraggio, perchè il 7 settembre i briganti guidati da Crocco ritornarono a Canestrello Grande per cercare "biada e commestibile" e, non avendo trovato niente, incendiarono quattro masserie, causando un danno di circa trentasettemila lire. Subito dopo la banda si recò nella masseria Visciglieto dove "satollò la sua fame", ma prima di andar via Tasca chiamò Pasquale Lucarelli. Seguirono poche, drammatiche battute "Sei tu che hai accompagnato i bersaglieri alla croce?", "No, non fui io". "Ma sei tu il bovolano di Antonio Bellofatto (era il padrone di Lucarelli n.d.r.)?", "Sì". "Dunque sei tu che hai accompagnato i bersaglieri alla Croce?", "No, fratello!". "Non mi dà da chiamare fratello ma diavolo". Detto questo, un altro brigante prese per il collo il malcapitato, lo spinse poco lontano e lo trucidò con dodici coltellate in varie parti del corpo <sup>(22)</sup>

20) Idem, F. 26, f. 174.

21) Foglio istruttorio compilato dal giudice Cesare Palemondo Chiaia, Ascoli 28 giugno 1862, S. A. S. L., Fondo Brigantaggio, Corte di Assise di Lucera, Processi penali, anni 1857-1875, F. 26, f. 170.

22) Il giudice di Ascoli C. P. Chiaia al procuratore del Re in Lucera,

S. A. S. L., Fondo Brigantaggio, Corte di Assise di Lucera, Processi penali, anni 1857-1875, F. 26, f.176.

I cavalleggeri ed i bersaglieri di stanza ad Ascoli, venuti a conoscenza degli incendi e del feroce delitto, inseguirono i briganti che, " *satolli delle nefandezze consumate* ", bivaccavano in contrada Gubito nella Valle Forcone, dove a notte alta furono colti di sorpresa. Dopo il fuoco dei bersaglieri vi fu l'assalto della cavalleria che sbaragliò la banda che si diede alla fuga. Nove furono i briganti uccisi e dodici i catturati. La sera dell'8 settembre furono portati al cimitero di Ascoli cinque cadaveri di ignoti che, messi a disposizione dei medici legali per le autopsie, " *non potevano sezionarsi, perchè sfracellati* ". Erano " *tutti robusti e di giovanili forme* " e fra essi vi era quello di una donna, " *un'avvenente ragazza, la quale vestiva piuttosto signorili abiti, convenientemente addobbata dagli attrezzi donneschi per ricami ed altro* ". Tra i prigionieri, oltre a una donna, Carmela Accocella di Rocchetta, moglie forse di Agostino Sacchitiello, c'era anche un disertore piemontese, Giuseppe Cassano di Pontestura in provincia di Casale. I militari si impadronirono di numerosi cavalli e recuperarono molte armi abbandonate dai briganti in fuga, armi che non " *erano di minor valore* " alcune erano, anzi " *di quelle perfette, sull'ultimo modello* " e ciò costituiva per il giudice di Ascoli Chiaia, che fece il suo rapporto al Procuratore Generale del Re in Lucera, la chiara prova che i briganti " *si alimentavano con le immancabili complicità de' paesi* " (23).

La tenuta Canestrello Grande era di proprietà del principe Filippo Doria Pamphili di Roma ed era divisa in tre grosse masserie condotte da Francesco di Febio, dagli eredi di Antonio Ranozzi, il cui tutore testamentario era lo stesso di Febio, e da Michelangelo Masciolla. Crocco si recava spesso in quella contrada, tanto che nell'estate del 1862 alcune compagnie di lancieri e di bersaglieri presero fissa dimora proprio nella masseria di Francesco di Febio. Quando andarono via, Crocco ordinò di incendiarla per rappresaglia e il 7 settembre i briganti imposero ai contadini che lavoravano nella masseria " *di prendere delle spine e, tanto eseguito, le fecero situare vicino alla porta della cafoneria, della taverna, del magazzino e di altre bocche di opere ed indi, applicatovi il fuoco, incendiarono i medesimi locali* ", perchè il di Fabio aveva tenuto " *il posto de' soldati* " per lungo tempo nella masseria e " *terminata la messe erasi permesso di chiudere la panetteria a motivo di farli morire di fame* " (24).

Crocco era spietato con coloro che non soddisfacevano le sue richieste. Ne è una prova ciò che accadde alla vedova Lucia Cataldo di Vallata, che possedeva due masserie nelle contrade Migliano e Quadrone in agro di Sant'Agata, per non aver inviato ai briganti il denaro ed i viveri richiesti. Subì in epoche diverse l'incendio " *di tre biche di fieno e molta paglia* ", la devastazione di porte e finestre della masseria, l'uccisione di quarantacinque montoni e quindici pecore e diversi furti di animali.

In questo quadro già abbastanza ampio di reati di ogni genere non bisogna dimentica-

23) «Sunto» del processo del giudice C. P. Chiaia, Ascoli 30 settembre 1862, S. A. S. L., Fondo Brigantaggio, Corte di Assise di Lucera, Processi penali, anni 1857-1875, F. 26, f. 173.

24) " *Cenno storico del fatto criminoso* " del giudice Romano, Candela 23 febbraio 1863, S. A. S. L., Fondo Brigantaggio, Corte di Assise di Lucera, Processi penali, anni 1857-1875, F. 26, f. 178.

re i sequestri di persona. Una delle prime vittime fu un giovane di ventidue anni, Rocco Iacullo di Sant'Agata, colono proprietario. Verso le ore ventitrè del 20 aprile 1863 il giovane stava nella sua masseria situata in contrada Loro, quando vide arrivare circa venticinque briganti guidati da Schiavone. Cercò di scappare verso il paese, ma fu raggiunto da due malviventi a cavallo e riportato alla masseria. Di lì fu subito condotto attraverso il Vallone del Servo e le Chiancarelle in una casina sulla-strada nuova di Lacedonia, a poca distanza dal paese, dove giunse verso le due o le tre di notte. Dopo due ore di sosta ripresero gli spostamenti e Rocco Iacullo fu portato nel bosco la frasca vicino Melfi e, infine, il giorno successivo in quello di Monticchio, dove fu nascosto sotto le macchie e sorvegliato da quattro briganti. Il riscatto chiesto per il suo rilascio fu di mille ducati, ma ne furono pagati soltanto seicento e il giovane fu liberato dopo tredici giorni, la sera del 3 maggio.

Nella denuncia che Rocco Iacullo fece poi al giudice di Sant'Agata sono contenuti oltre ai particolari del rapimento, preziose notizie sull'organizzazione del campo dei briganti. Ogni sera, mentre mangiavano, facevano l'appello ad una quarantina di passi dal luogo dove era tenuto nascosto e dai nomi uditi il giovane calcolò che nel bosco di Monticchio dovevano esserci circa centocinquanta briganti. Tra i nomi sentì anche quello di Crocco, ma non lo vide mai. I malviventi erano quasi tutti a piedi; pochi erano quelli che avevano un cavallo e andavano sempre in giro per le masserie alla ricerca di altri cavalli. Tutti i briganti erano ben vestiti ed armati con fucili a due colpi o " *con revolver, pistole, stili, sciabre e panciere di munizioni* " (25).

Maggiore scalpore suscitò nel mese di giugno del 1863 il rapimento di cinque persone. Intorno alle ventidue del giorno 3, Mariano La Pia, capitano di Crocco, ed altri briganti catturarono in contrada Palino, in agro di Sant'Agata, quattro coloni: Domenico Danza, Giuseppe Carrillo, Gerardo Montemorra, Leonardo Marino e una donna Filomena del Medico, tutti di Sant'Agata, i quali furono prima condotti nel bosco La Frasca e poi in quello di Monticchio. La sera del 6 successivo Crocco ed altri dieci briganti, " *tutti vestiti alla calabrese* ", fecero ritorno nel bosco da un scorreria e quando " *il generale comandante* " vide la donna, rimproverò aspramente Mariano La Pia e gli altri di averla catturata, e, essendo già pervenute diverse somme per i riscatti, la sera stessa la lasciò libera unitamente a Domenico Danza. Il giorno successivo Crocco liberò anche Carrillo, mentre gli altri due, dalle cui famiglie pretendeva più soldi, li tenne ancora prigionieri nel bosco. Anzi, dopo qualche giorno, per indurre i famigliari a versare la somma richiesta, Marino fu legato ad un albero ed un brigante di nome Vincenzo gli tagliò il lobo dell'orecchio destro. L'11 dello stesso mese, però, ricevuto il denaro, anche i due ultimi malcapitati furono liberati. Per il riscatto furono pagati complessivamente ducati 1.292 (corrispondenti a lire 5.941) e, precisamente, duecentoventi ciascuno per Carrillo e Danza, trecento per Montemorra e cinquecentocinquanta due per Marino (26).

25) Denuncia di Rocco Iacullo, al giudice Giuseppe de Rienzo, S. Agata 31 maggio 1863. S. A. S. L., Fondo Brigantaggio, Corte di Assise di Lucera, Processi penali, anni 1857-1875, F. 38, f. 290.

26) " *Fatto e compendio* " del giudice Giuseppe de Rienzo, Sant'Agata 3 luglio 1863, S. A. S. L., Fondo Brigantaggio, Corte di Assise di Lucera, Processi penali, anni 1857-1875, F. 38, f. 290.

Negli ultimi mesi del 1863 e nella prima metà dell'anno successivo la principale occupazione di Crocco fu quella di procurarsi i cavalli, sempre più rari nelle masserie, ma estremamente indispensabili ai briganti per l'incalzare delle truppe, concentrate ormai dal Pallavicini quasi tutte nella zona di Melfi per meglio dargli la caccia.

Il 7 ottobre 1863, verso mezzanotte, Crocco e i suoi fecero la loro comparsa nella masseria di Lorenzo Macchiarulo di Cerignola, in contrada Casalino, e chiesero al curatolo di consegnare i cavalli. Ce n'era uno solo e non fu gradito dai briganti, che lo lasciarono perchè vecchio. Di lì passarono nella masseria Le Torri della casa di Bisaccia di Francia dove presero due cavalli con le relative selle, un fucile a due canne "montato alla paesana ed a fulminante" e due cappotti di panno monacale, necessari per l'inverno che era alle porte.

Nel mese di giugno del 1864 la banda di Crocco fece le sue ultime apparizioni in Capitanata. Il 7 circa cinquanta briganti con Crocco alla testa si recarono nella masseria Moschella, in tenimento di Cerignola, appartenente a Giuseppe Ceci di Andria e presero una giumenta, un cavallo e sei paia di provole<sup>27)</sup> Il giorno dopo gli stessi andarono nella masseria Bellaveduta di Francesco Ceci, pure di Andria, dove, oltre a rubare un cavallo baio, una sella e dieci paia di caciocavalli, uccisero barbaramente con quarantasette "ferite alla faccia, al collo ed al petto, tutte fatte a colpi di strumenti pungenti e taglianti" il guardaboschi di Lavello, Benedetto Finiguerra, perchè, come era scritto su un biglietto lasciato accanto al cadavere, "aveva fatto da guida e scorta alla pubblica forza la quale per lo innanzi era andata in persecuzione di essi malfattori"<sup>28)</sup>

Verso la fine del mese Crocco si rese protagonista di una bravata: assalì la banda musicale di Orsara che si recava ad una festa e prese "gli abiti di gala" ed i berretti dei bandisti. Tra urla e sghignazzate tutti i briganti misero il berretto in testa e lo stesso Crocco portava "il cappello all'italiana guarnito di penne di diversi colori".

A questo episodio burlesco seguì nel bosco delle Cisterne, appartenente al principe Doria, uno scontro con i soldati. I briganti ebbero la peggio e Crocco, secondo un testimone oculare, "faceva furore", tanta era la sua rabbia per l'elevato numero dei compagni feriti. Dopo fu costretto a riparare nel bosco di Monticchio. Braccato dal generale Pallavicini, riuscì a riparare nello Stato Pontificio. Il 25 agosto 1864 fu arrestato a Roma e rinchiuso nelle Carceri Nuove, dove stette fino all'aprile del 1867. Dopo la breve, inutile parentesi del viaggio prima a Marsiglia e poi a Parigi, combinato dalle autorità pontificie per farlo inviare in Algeria, come era già avvenuto per altri detenuti<sup>29)</sup> fu imprigionato nelle Carceri delle Terme fino al marzo del 1869, quando fu trasferito a Palliano in provincia di Frosinone. Entrate le truppe italiane in Roma, fu interrogato per la prima volta il 20 dicembre 1870. Trasferito prima ad Avellino e poi a Potenza, fu processato e condannato l'11 settembre 1872 alla pena di morte che gli fu commutata il 13 settembre 1874 in quella dei lavori forzati a vita. Morì il 18 giugno 1905 a Portoferraio.

27) "Riassunto" del giudice, Cerignola 30 dicembre 1864. S. A. S. L., Fondo Brigantaggio, Corte di Assise di Lucera, Processi penali, anni 1857-1875, F. 39, f. 304.

28) Idem.

29) B. DEL ZIO, *Il brigante Crocco*, cit., p. 77 e Interrogatorio di Carmine Crocco Donatello, cit., p. 21.

## INDICE

<b>Alberto Cazzella</b> <i>Presentazione</i>	pag. 7
<b>Armando Gravina</b> <i>Saluti e introduzione ai lavori</i>	pag. 9
<b>Mauro Calattini, Gianfranco Cresti, Arturo Palma di Cesnola</b> <i>Sull'industria acheuleana della stazione di Masseria Tiberio - Promontorio del Gargano (nota preliminare)</i>	pag. 13
<b>Arturo Palma di Cesnola</b> <i>Segnalazione di industria musteriana ed aurignaziana in località Caruso (Sannicandro Garganico)</i>	pag. 25
<b>Carlo Tozzi, Giovanni Tasca</b> <i>Il villaggio neolitico di Ripa Tetta. I risultati delle ricerche 1988</i>	pag. 39
<b>Armando Gravina</b> <i>Vieste: la frequentazione neolitica medio-finale ed eneolitica</i>	pag. 55
<b>Maria Teresa Cuda</b> <i>Sull'industria litica della stazione di Valle Don Matteo - Peschici - Gargano</i>	pag. 89
<b>Anna Maria Tunzi-Sisto</b> <i>Il complesso delle stele antropomorfe di Bovino</i>	pag. 101
<b>Alberto Cazzella, Maurizio Moscoloni</b> <i>Dati paleoeconomici sull'insediamento dell'età del Bronzo di Coppa Navigata</i>	pag. 131
<b>Gianni Siracusano</b> <i>Allevamento e caccia a Coppa Navigata</i>	pag. 137

- 
- Antonio Casiglio**  
*Osservazioni topografiche sui documenti di Montecorvino contenuti nel cartolario di S. Matteo di Sculgola* pag. 151
- Pasquale Corsi**  
*Silenzio, dispersione e occultamento: un itinerario da riscoprire per le fonti di San Severo nel Medio Evo* pag. 159
- Cesare Colafemmina**  
*Un inno di Rabbi Anan bar Marinos ha-Cohen da Siponto in onore del Profeta Elia* pag. 169
- Maria Carolina Nardella**  
*"Terre di portata" e "terre salde di regia Corte": le aree a cerealicoltura estensiva nei territori soggetti alla giurisdizione della Dogana delle pecore di Puglia* pag. 187
- Mario Spedicato**  
*Morfologia Episcopale e "relationes ad limina" di San Severo nel XVIII secolo* pag. 193
- Giuseppe Poli**  
*Un ceto in formazione: gli esponenti della "borghesia" nella Capitanata del Settecento. (Primi risultati e ipotesi di ricerca).* pag. 207
- Lorenzo Palumbo**  
*Aspetti dell'agricoltura di Peschici e Rodi Garganico a metà Settecento* pag. 221
- Giuseppe Clemente**  
*Le scorrerie della banda di Carmine Crocco Donatello in Capitanata tra il 1862 e il 1864* pag. 231
- Mimma Pasculli-Ferrara**  
*Gli scultori Pietro e Bartolomeo Ghetti a Rodi Garganico e alcune note sui familiari Andrea, Nicola e Francesco a Taranto.* pag. 243
- Roberto Matteo Pasquandrea**  
*Chiusura dei lavori* pag. 265

---

*Finito di stampare  
nel mese di novembre 1989  
dalla Tipolitografia EMMECI  
Via F. D'Alfonso, 66 - Tel. 332433  
San Severo (Fg)*